

Premio Letterario Lidia Serenari - *Seconda edizione (2009)*

La Bambolina sventrata

DI ALESSANDRA CIBATI

Andreina è partita da Brindisi per La Guaira con la nave, ma qualcosa la preoccupa, la disturba, mentre guarda nel mare il riflesso degli occhi di un uomo. È sempre più agitata eppure il mare è calmo. Il suo passaporto questa volta è in regola. Ha viaggiato spesso con la nave ormai è un instancabile interprete di sogni di libertà e traduttrice di un altro mondo è possibile. Ogni volta sul suo block notes dipinge le sue emozioni, in ricordo dei suoi studi artistici. Eppure questa volta la pagina è bianca, la matita è fermata.

Quegli occhi nel mare la agitano, non riesce a comprendere se le ricordano un amore perduto, un volto di un uomo smarrito. Un pianto disperato di una bambina la segue ovunque sulla nave. Nessuno avverte quel pianto, nessuno nota quegli occhi nel mare.

È la prima volta che torna “nel paese dei paradossi”. Un paese abbandonato quando era bambina lasciando suoni, odori, colori nel tentativo disperato di incastrare nello zaino tutti i pezzi del puzzle della sua infanzia. Una scelta complicata stabilire cosa portare e cosa lasciare, ogni oggetto lasciato era una ferita incurabile nella sua anima. Un lungo periodo di spaesamento linguistico, una campanella nella sua mente era il confine linguistico. Appena cominciava a pensare in una lingua era ora di ricominciare a costruire fortificazioni mentali nell'altra. Continuamente straniera, continuamente confusa quando alla tv le giungevano le notizie di quel paese di quasi 28 milioni di abitanti, 916 mila chilometri quadrati, un paese ben diverso da quella immagine da cartolina diffusa nel passato “Il Venezuela Saudita”, il paese del petrolio fitto di spiagge con le palme, di musica, di salsa e di merengue, di benessere diffuso. Al contrario è un paese dissanguato e gli enormi cartelli pubblicitari della Coca Cola, McDonald e dei gruppi finanziari internazionali non riescono a nascondere né migliaia di baracche che riempiono “Cordillera del Avila” che circondano Caracas e della quali tutti i giorni scendono decine di migliaia di persone che vanno al lavoro o che semplicemente cercano di “resolver”.

E lei sempre straniera in entrambe le patrie, perché arriva un punto che lo spaesamento è tanto forte che non ti senti più né venezuelana né italiana, a questo pensa sulla nave mentre sta tornando per la prima volta nella terra della sua infanzia. Il pianto della bambina, quell'urlo disperato, straziato le ricordava quel viaggio tanti anni prima, stipata in una carretta della speranza insieme a tanti in fuga verso la terra della speranza, dell'illusione. Un viaggio in cui la meta non era chiara, le acque del mare si ingrossavano, sulla carretta il sogno era quello di viaggiare protetti come nell'arca di Noe, ma ci spingeva e non tutti erano destinati a toccare terra.

Un urlo, un urlo forte e nel mare gli occhi di un uomo imploravano aiuto, aggrappata alla gonna della mamma piangeva disperata, abbracciando una bambolina di lana sventrata. Quel viaggio le aveva strappato l'infanzia nel Venezuela, quel viaggio che consegnava il ricordo di un uomo, di suo padre, consegnato alla memoria del mare. Un corpo come tanti nel cimitero marino, un corpo che attende ancora sepoltura, mentre il volto della mamma invecchiava precocemente sotto il peso delle lacrime. Quel riflesso di occhi nel mare non potevano mai essere cancellati, così il pianto disperato dei bambini a cui viene stappato il diritto alla gioia. Sul block notes Andreina prendeva la penna e scriveva: “Ascoltate quel pianto disperato di quella bambolina sventrata... Quel pianto non ha bandiera, né colore. È il pianto dei bambini”.